

Il mondo della ricerca contro la sentenza La gente dell'Aquila: sei anni sono pochi

L'AQUILA - Sei anni? «Sò pochi, hanno fatto bene, benissimo». In piazza Duomo i cittadini aquilani riuniti sotto al tendone per ascoltare il sindaco su tasse e tributi, è come se fossero ancora lì, sotto le macerie, quella notte del 6 aprile del 2009, commentano così, a caldo, e senza sconti, le notizie sulla sentenza Grandi Rischi che ha condannato i sette imputati a 6 anni di reclusione.

Domenico Di Giambelardino spiega: «Ci hanno rassicurati, e poi siamo morti dentro casa». Anna a sua volta ripete «va bene, ma non c'è niente da esultare, perché ci fa capire che quei morti si potevano evitare». Mentre adesso tutto l'interesse degli aquilani è rivolto a quanto il governo ora chiede in termini economici da restituire, i commenti sulla sentenza aprono di nuovo un'altra piaga dolorosa e rafforzano le convinzioni sui torti subiti.

«Salutiamo la sentenza con soddisfazione - spiegano appena fuori il tendone gli aquilani - quella superficialità ce la ricordiamo bene, così come ci ricordiamo l'invito a berchi quel famoso bicchiere di Montepulciano,



La sede della prefettura dell'Aquila crollata nel terremoto del 2009

per non farsi prendere dalla paura. La sentenza spiega che responsabilità ci furono».

Il mondo scientifico invece contesta la sentenza. Il presupposto da cui partire, ribadiscono gli scienziati, è che i terremoti, allo stato attuale, non si possono prevedere. E se Enzo Boschi, ex presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), tra i condannati, si dice «avvilto e disperato», l'attuale presidente

della commissione Grandi rischi, Luciano Maiani, avverte: «È la morte del servizio prestato dai professori e dai professionisti allo Stato».

«Non è possibile fornire allo Stato una consulenza in termini sereni, professionali e disinteressati - afferma Maiani - sotto questa folle pressione giudiziaria e mediatica. Questo non accade in nessun altro Paese al mondo». C'è, commenta, «un profondo

errore» nella sentenza: «Le persone condannate oggi sono professionisti che hanno parlato in buona fede e non spinte da interessi personali. Sono persone che hanno sempre detto che i terremoti non sono prevedibili». A fronte della loro condanna, prosegue, «non c'è nessuna indagine su chi ha costruito in maniera non adeguata. Questo è un profondo sbaglio».

Si dice «scioccato» anche il presidente dell'Ingv, Stefano Gresta, secondo cui la sentenza «costituisce un precedente, in grado di condizionare in modo determinante il rapporto tra esperti scientifici e decisori. La sentenza rischia, infatti, di compromettere il diritto/dovere degli scienziati di partecipare al dialogo pubblico tramite la comunicazione dei risultati delle proprie ricerche al di fuori delle sedi scientifiche, nel timore di subire una condanna penale. Quale scienziato vorrà esprimere la propria opinione sapendo di poter finire in carcere?». Sulla stessa linea il presidente del Consiglio dei geologi, Gianvito Graziano: «Se la sentenza dovesse riguardare la mancata previsione del sisma, ciò significherebbe mettere sotto accusa l'intera comunità scientifica che, ad oggi, in Italia e nel mondo, non ha i mezzi per poter prevedere i terremoti».

